



SIGLATA IERI A BOLOGNA L'INTESA TRA SINDACATI E AZIENDA

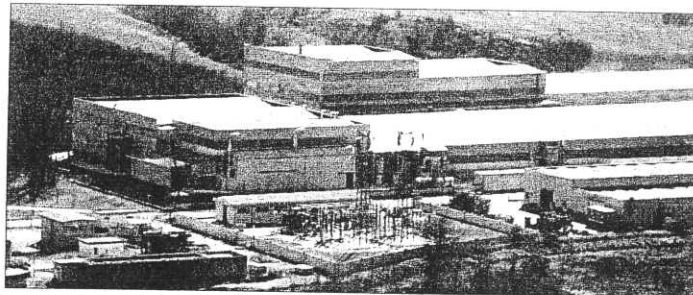
Crisi Fincuoghi: ok all'accordo La Regione media in extremis

I sindaci di Bedonia e Borgotaro decisi a dire no. Sblocca la vertenza l'assessore regionale Campagnoli, incassando un via libera subordinato al voto dei Consigli comunali

di Lorenzo Pietralunga

Via libera con suspense, ieri in Regione, all'accordo tra i sindacati e il gruppo ceramico Fincuoghi, che metteva per due anni in cassa integrazione straordinaria - legata a motivi di riorganizzazione - i circa 300 operai degli stabilimenti di Bedonia e Borgotaro. Fino all'ultimo ha tenuto banco il nient'altro dei due sindaci dell'alta Val Taro, il bedoniese Carlo Berni e il collega Salvalorangelo Oppo, decisi a non dare il loro assenso ad un documento ritenuto non sufficientemente sicuro per la sopravvivenza di Bedonia e del sistema economico locale al termine della cassa integrazione.

Mentre l'azienda, rappresentata dall'amministratore delegato Ivan Vasumini e i sindacati - Filcem Cgil, Femca Cisl e Uilcem Uil - erano pronti a siglare l'accordo costruito assieme nel corso di due incontri dello scorso giugno - lo stesso già benedetto all'unanimità da tutti i lavoratori (l'ultima assemblea in ordine di tempo si è svolta ieri mattina nel polo di Borgotaro) -, per incassare l'adesione dei sindaci è stato fondamentale un summit nel summit, convocato dall'assessore regionale alle Attività produttive Duccio Campagnoli con Berni e Oppo. In dieci righe, stese di suo pugno, Campagnoli «ha impegnato l'Emilia-Romagna e la Provincia al fianco dei Comuni, per gestire le ripercussioni che la crisi potrà avere sul territorio e trovare nuovi sboc-



chi occupazionali per l'eventuale eccesso di manodopera. Proprio quello che avevo chiesto fin dall'inizio», commenta un soddisfatto Berni. Ok, i sindaci ieri non hanno firmato ugualmente, ma è solo questione di tempo: porteranno questa versione finale dell'accordo nei loro Consigli comunali (quello di Bedonia è già in programma per giovedì) per la ratifica.

In tutti i modi, cambiano, non c'è dubbio, i proponenti della Fincuoghi espressi lo scorso febbraio, quando il management chiese di punto in bianco di chiudere a Bedonia - il più obsoleto degli stabilimenti - e mettere i suoi 137 lavoratori in mobilità. Non bisogna sottovalutare che sembra ricomporsi quell'unità istituzionale che fin qui aveva accompagnato ogni passo dei sindacati e che era parsa vacillare quando Berni nei giorni scorsi aveva annunciato la sua intenzione di non approvare alcunché. Perché? Perché mancava un piano industriale alla base dell'intesa e questo, a suo

modo di vedere, era sintomatico dell'intenzione di Fincuoghi di sparire da Bedonia.

Oppo, che in un primo momento si era detto pronto a sposare subito l'operazione di pacificazione tra sindacati-Fincuoghi, ieri ha fatto invece marcia indietro, contribuendo a rendere meno solo Berni e a favorire la dichiarazione d'intenti della Regione.

L'AZIENDA: «A BORGOTARO GLI INVESTIMENTI, A BEDONIA SI LAVORA LA MATERIA PRIMA»

L'ad Vasumini ribadisce che «l'accordo sottoscritto è sicuramente il migliore che si potesse raggiungere» e «comunque lascia aperte tutte le ipotesi previste nel piano industriale presentato ai sindacati alcuni mesi fa e non preclude nessuna soluzione per il futuro». Nel suo comunicato ufficiale, l'azienda ringrazia della «fattiva collaborazione» la Regione e le organizzazioni sindacali perché «hanno concorso ad una soluzione in grado di mettere insieme com-

pettività e attenzione alle ricadute sociali». La proposta tanto lodata la spiega la stessa Fincuoghi: «Verranno realizzati importanti investimenti, nell'ordine di diversi milioni di euro, focalizzati sullo stabilimento di Borgotaro, nel sito di Bedonia continuerà la produzione di ammorzato, fondamentale materia prima per la realizzazione di piastrelle di ceramica».

CGIL, CISL E UIL: «CHI CRITICA GRATUITAMENTE FACCIA CONTROPROPOSTE»

Più secca la nota diffusa dai segretari generali di Cgil (Paolo Bertoletti, ieri presente a Bologna, insieme a Vincenzo Vassetta della Filcem e Paolo Spagnoli), Cisl (Daniela Incerti) e Uil (Mario Miano), infastiditi dalle critiche piovute loro addosso domenica da Antonino Regazzi, montanaro doc e soprattutto sindacalista nazionale della Uilm Uil. Pienamente solidale col sindaco Berni, Regazzi ha certificato che senza un piano industriale lo stabilimento di Bedonia è già oggi spacciato. Cgil, Cisl e Uil parmensi confermano invece «la validità dell'intesa, non a caso approvata all'unanimità d tutti i lavoratori». E, a «coloro che mostrano perplessità», spiegano che «dovrebbero quanto meno essere in grado di presentare una proposta alternativa per garantire la continuità occupazionale produttiva del polo ceramico. Ogni atteggiamento gratuitamente negativo non può risultare che svantaggioso oltre che sterile».